

Isaia 58,7-10; Salmo 111; (112); 1° Corinti 2,1-5; **Matteo 5,13-16**

*Il giusto risplende come luce!*

*«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».*

*5,13-16: Il sale della terra, la luce del mondo (da cfr. Marco 9,50; Luca 14,34-35). In seguito potrebbe esserci anche un riferimento alla purificazione, altrimenti, al sale che si usava nei sacrifici ed era segno di alleanza (cfr. Marco 9,49; Numeri 18,19; Levitico 2,13).*

Dinanzi a un gran numero di persone, Gesù ha iniziato il «Discorso della Montagna». Tra chi ascolta Gesù, sono presenti anche i suoi discepoli e, a tutti espone il suo proposito, vale a dire il programma del Messia, del Salvatore, di «inviato speciale» di Dio. Tra di loro, sono in molti quelli che hanno riconosciuto le parole profetiche di Isaia, per altro già udite nelle letture, all'interno delle sinagoghe della Palestina. La gente si rende conto ben presto che, Gesù sta mettendo in pratica ciò che il grande profeta aveva proclamato, in nome di Dio e, fin dall'antichità. Isaia annunciava, infatti, che la religiosità, quella gradita all'Altissimo, non si consuma nel culto, bensì, deve trasformarsi in un efficace contrasto, contro l'ingiustizia e l'oppressione dei soggetti deboli, deve altresì divenire una condivisione delle proprie ricchezze con chi non ha il pane da mangiare, con chi non ha un vestito, con chi non ha un alloggio. Aggiungendo per altro che, chi agisce in questo modo, ebbene, come il «giusto» potrà davvero essere «luminoso» e, quindi rivelerà il vero volto dell'Onnipotente. Il profeta Isaia condanna, infatti, la separazione tra il culto di Dio e la pratica della giustizia sociale. A quanti adorano il Padre Eterno, ma si dimenticano del prossimo, li ammonisce severamente, ripetendo che senza giustizia e misericordia, il rito religioso diviene una cerimonia senza alcun senso! Il sacrificio gradito a Dio, è lottare contro il peccato, contro ogni ingiustizia umana, aprirsi alla condivisione dei beni materiali con tutti i diseredati. Allora le opere dell'uomo giusto, in altre parole del «discepolo» cristiano, riveleranno il volto autentico dell'Altissimo. La felicità autentica del discepolo cristiano consiste nell'essere a «immagine di Dio», sempre disponibile alla condivisione dei beni della terra. Dio è con noi, non dobbiamo temere nulla! Se volessimo contestualizzare il frammento introduttivo del suo discorso, Gesù proclamerebbe oggi «benedetti da Dio» chi ha la propria bontà e sensibilità, realmente, staccata dalle bramosità delle ricchezze materiali; volgendo uno sguardo particolare e affettuoso a chi, viceversa, desidera realizzare un mondo giusto! Ebbene, questi ultimi sono i cosiddetti, miti e misericordiosi. Terminando la parte iniziale del suo discorso, Gesù, dinanzi ai suoi discepoli che sono intervenuti per ascoltarlo, conferma: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; [...] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». Il «sale» è, pertanto, ciò che rende saporito il cibo. Gesù ha dato «sapore» alla nostra misera esistenza, alla nostra fiducia e ha dato un senso, perfino, al nostro dolore. E' il Signore che ha reso ciascuno di noi «figlio di Dio», infatti, da quando Gesù non è più visibile nel mondo, sono i suoi discepoli (cristiani) a renderlo presente con la loro vita. Comportandoci da «figli di Dio», vivendo da «fratelli», aiutiamo, certamente, gli altri uomini (pur nella fatica e nella sofferenza) a riscoprire il «sapore» autentico della vita. Il Padre Eterno, è accanto a ciascuno di noi (ora) per consolarci, attende poi ciascuno di noi (nell'eternità) per donarci la pace! «Voi siete la luce del mondo; ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini ... ». Cristo stesso si presenta come «luce del mondo». Mentre il «Prologo» di Giovanni (l'evangelista), descrive il Signore nel suo ingresso nel mondo, come «la luce vera che illumina ogni uomo», in un altro passo evangelico, si specifica la rilevanza, l'influenza della luce, mentre gli individui preferiscono declinarla: «la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce ... » - (Gv 3,19-20). La «luce» è un segno di riconoscimento divino! Essa riassume in sé, l'aspetto fondamentale dell'Altissimo: Egli è trascendente! L'Onnipotente è presente nella storia umana e, nella creazione, proprio come la luce che avvolge le realtà oggettive, pervade e rivela! Per questo anche il «cristiano» diventa «luminoso», il nostro pensiero può rivolgersi al volto di Mosè irradiato di luce, dopo essere stato in dialogo col Signore sulla vetta del Sinai. Il «cristiano» è invitato da Gesù Cristo (che sul monte della Trasfigurazione apparirà abbagliante di luce) a essere «lucerna» sistemata sul lucerniere, affinché rischiarino le tenebre circostanti. «Voi siete la luce del mondo ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini» (Matteo 5,14-16). C'è chiesto di fidarci pienamente di Dio, anche nelle circostanze più drammatiche. L'Onnipotente partecipa alle nostre fatiche, non rimane indifferente, dinanzi alla più piccola sofferenza, come all'immane tragedia umana. La fede e la speranza nel Signore, non devono mai abbandonarci, perché soltanto così, possiamo proseguire ancora e, affrontare l'oscurità della vita quotidiana, nella certezza che Dio è fedele, sempre, come lo è stato in precedenza con Abramo (il grande «credente») e, con Gesù Cristo, crocefisso dai suoi nemici. Adesso, sono i cristiani (i suoi discepoli) a rendere presente la «luce del mondo» (Gesù) che rischiarerà e, specifica ogni cosa. I fedeli cristiani «tengono accesa la luce di Cristo», non più con parole superflue, ma con il loro modo di vivere «luminoso» (che significa «trasparente»); con il loro modo di comportarsi onestamente e, di operare con rettitudine nella comunità civile. Gesù raccomanda, con le sue parole: « ... perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo ... ».

Le opere buone non sono, soltanto, una grande quantità di pratiche religiose. Esse sono invece la vita concreta dei discepoli che, imitando il Maestro nell'amore verso tutti, anche verso gli ostili e i maldicenti, si dimostrano figli del Padre Eterno. Nella nostra società contemporanea, la «tentazione» è sempre in agguato, vale a dire che si corre sempre il rischio di «perdere sapore» o, di divenire dei «cristiani spenti». Gesù Cristo richiama sempre l'attenzione dei «cristiani» di oggi sul pericolo che, il «sale» non dia più sapore, vale a dire che i «cristiani» divengano stanchi e, svogliati. Il pericolo dell'infedeltà, oggigiorno, minaccia sempre di più gli uomini di buona volontà. Anche nella nostra epoca, purtroppo, il mondo ha visto troppi «cristiani» che non testimoniano più il Cristo Risorto, non partecipano più alla costruzione del Regno di Dio. Essi ora adorano altri idoli, come il denaro, il sesso, la cocaina! Oggigiorno purtroppo ci sono troppi individui che bruciano incenso, dinanzi alla «trinità dei consumi»! Questi adulteri e, queste falsità, producono inevitabilmente delle conseguenze rovinose e, devastanti sull'intera collettività. Ancora oggi, potremmo sentirvi dichiarare da qualcuno accanto a noi (utilizzando un'espressione celebre di Gandhi): «Io diventerei immediatamente cristiano, se i «cristiani» lo divenissero anche loro!». «Essere discepoli di Cristo» significa «essere sale della terra» e, ancora, «luce del mondo», «operatori di bene». Per noi «cristiani» che ascoltiamo oggi la sua parola, il suo insegnamento, questo è anche un esame di coscienza sulle nostre responsabilità, che abbiamo dinanzi agli individui. Per Gesù, il «discepolo» è tanto necessario all'umanità, quanto il «sale» è necessario per conservare i cibi. In questo momento, tuttavia esiste il rischio che, il discepolo disconosca (o rinneghi) la sua fede cristiana. Proprio in questa circostanza l'espressione di Gesù dimostra, però, la sua vitalità interiore. Se il «discepolo» smarrisce la sua connotazione di «apostolo», evangelizzatore, missionario o discepolo di Cristo, chi gliela potrà riconsegnare? Quest'uomo non servirebbe più a nulla, per l'umanità! Sarebbe l'equivalente di un oggetto ormai inservibile, quindi da gettare nella spazzatura. Sarebbe l'equivalente di un individuo infedele, chi potrà allora dare credito a quest'uomo? I «cristiani» però confidano, sempre, sul Padre Eterno, l'Unico che può rimettere la Sua creatura in cammino, anche l'uomo di oggi! Il Vangelo di questa domenica continua a richiamare la nostra attenzione sul dilagante pericolo di oggi, che è quello dell'infedeltà. Talvolta abbiamo accanto a noi, «cristiani» che, incomprensibilmente, nascondono la luce della loro fede in Cristo. Il comportamento maldestro di questi fratelli non consente alla comunità dei credenti, quindi alla Chiesa stessa, di manifestare integralmente lo splendore della luce di Cristo. La «luce del mondo» (riprodotta, dai «cristiani») non può restare nascosta; deve essere visibile a tutti che il «cristiano» confida in Cristo, vero Dio e, vero uomo. Chi non intende esprimere, a tutti, la propria fede nel Signore, non è per nulla «credibile» e, non è nemmeno «fedele» a Gesù stesso. Non è accettabile che un individuo tenga nascosto e, quindi «non illumini» un cammino percorribile, che conduca altri fratelli a un incontro personale (di conversione) con il Signore. La mia fede in Cristo, quindi la mia professione di fede cristiana, deve essere pubblica, riconoscibile e, distinguibile, mediante le opere! Le mie opere siano altresì, oneste, giuste e, virtuose. «Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». A questo punto, ci si potrebbe anche domandare. Essere perdonati a vicenda, ci fa guardare in avanti verso il futuro, a qualcosa d'inedito, da costruire insieme, che ci attende? Desideriamo comunicare ad altri l'esperienza gioiosa che stiamo vivendo? Rivelare che Dio ama, fino a rigenerarci, fa nascere nuove energie in quanti ci circondano? La nostra testimonianza di fede, muove tutti a guardare in avanti? Gesù Cristo, con il suo agire invita tutti gli uomini a lodare il Padre, sempre! La Madre Chiesa è chiamata a essere il luogo nel quale si riuniscono gli «evangelizzati», sarebbe pertanto assurdo pretendere di evangelizzare gli altri, se, noi per primi, non desiderassimo di essere evangelizzati continuamente! Dovremmo altresì nutrirvi (proprio tutti) della Parola di Dio, «bramandola», come il bambino tenta di trovare il latte di sua madre (cfr. 1°Pietro 2,2), per la vitalità della chiesa stessa; quindi, alimentare la Parola di Dio rimane per tutti un'esigenza basilare. La Parola di Dio che è in grado di renderci «apostoli», chiede (personalmente) a ciascuno, di essere discepoli «validi» del Cristo! I «cristiani» fedeli dovrebbero sentirsi sempre degli uomini rigenerati, stavolta però non da «semi corruttibili» (come quelli di oggi, vale a dire, alcool, soldi, sesso e droga) bensì, da un seme immortale, vale a dire dalla Parola di Dio! (cfr. 1° Pietro 1,23). In questo modo si rinvigorisce la nostra amata chiesa e, così vive e si espande. In conclusione, per quale ragione Gesù definisce i suoi discepoli «sale della terra»? E' Gesù stesso che ci fornisce la spiegazione. Innanzitutto è bene esaminare le circostanze, nelle quali il Signore pronuncia queste parole alquanto insolite. Quest'affermazione, per altro, è già stata ben introdotta nel «discorso della montagna». Gesù, attorniato da un grande numero di persone, si trova nell'intento di istruire, ammaestrare, i suoi stessi discepoli. Rivolto quindi a loro, afferma che essi «non devono» essere, bensì, «essi sono» il sale della terra! Con questo, il Maestro intende designare una «condizione normale», vale a dire un presupposto solido (disponibile) dello stesso «apostolato», quindi è discepolo autentico di Gesù, chi già è «sale della terra»! Dovrebbe quindi essere facilitata anche l'interpretazione dell'immagine, il «sale» è una sostanza utilizzata dall'uomo per dare sapore ai cibi, e per preservare le buone vivande dalla contaminazione (cattiva) di ogni genere. L'«apostolo», dunque, è «sale», nella misura in cui egli offre concretamente agli altri individui (anzi all'umanità), prima di tutto la propria disponibilità, congiuntamente a un qualcosa che valga come «fermento morale» o, più cose che rinvigoriscano la vita dei suoi fratelli. Un simile «fervore» non può che essere la «virtù», o un insieme di qualità e integralità, così ben descritte e rappresentate nel celebre brano delle Beatitudini.